

Un «sistema» da 100 milioni all'anno

L'accusa: 17 società dell'imprenditore Antonio Saladino per truffare finanziamenti pubblici

PAGINA A CURA DI

Roberto Galullo

CATANZARO. Dal nostro inviato

Dieci anni prima alla Compagnia delle opere della Calabria, come tutte le consorelle del Sud, erano rimasti solo il nome — prestigioso e pulito — e debiti a non finire. Dieci anni dopo, e siamo al 2006, viene accusata di essere diventata una potenza economica e politico-istituzionale ma ad un prezzo altissimo: corruzione, clientelismo, rapporti stretti con la massoneria deviata, compiacenza della Chiesa e dei sindacati (la Cisl in particolare).

Il miracolo si deve ad Antonio Saladino che, come tutti gli uomini di potere, non ostenta potere e agisce all'ombra delle logge e con la benedizione della Chiesa locale. Anche il palazzotto che ospita la Compagnia delle opere della Calabria — nei pressi dell'aeroporto — e un'altra miriade di società ad essa collegate, è dimesso. Dentro quelle stanze la vita oggi scorre come se nulla fosse accaduto. Come se il terremoto che l'ha investita non avesse lasciato segni. La presidente, Simona Mazzillo, non vuole parlare. «Mi ha detto che non è opportuno in questo momento», riferisce al Sole-24 Ore Sabatino Savaglio, che ne cura le relazioni pubbliche ma è anche portavoce di Margo Calabria, ossia i Circoli della Società civile per la Margherita di Francesco Rutelli.

Se non è questo il momento c'è da chiedersi quando verrà, visto che il magistrato Luigi de Magistris — napoletano, 40 anni — ha scoperto un giro d'affari illecito di almeno 100 milioni all'anno.

Se ne vanta lo stesso Saladino, nel corso di un'intercettazione telefonica con il Vescovato di Lametia Terme, il 4 marzo 2006 alle ore 19,52,57". Ma probabilmente sbaglia per difetto. Nel corso di 10 anni ha costruito una rete di almeno 17 scatole cinesi per ottenere con la truffa, secondo l'accusa, finanziamenti europei e regionali attraverso un sistema garantito: amicizie politiche trasversali nazionali e locali (da Forza Italia ai Ds), dirigenti re-

gionali comprati, compiacenza della magistratura e delle Forze dell'Ordine, benedizione ecclesiale e massonica, triangolazioni fiscali e finanziarie con la Repubblica di San Marino.

Le società a lui riconducibili sono: Intrapresa srl, Italiana servizi srl, Brutium service srl, Silagum srl, Gecom srl, Persone srl, Iset Sud srl, Associazione Piazza del Lavoro, Need & Partners, Società consortile Brutium Arl, Sial, Sicili Job, Obiettivo Lavoro Spa, Consorzio Scuole lavoro, I Can, Fine Food e Whynot srl. Dalle ultime due Saladino è uscito dopo una rottura con gli altri soci.

Dalla ricostruzione che «Il Sole-24 Ore» ha fatto attraverso decine e decine di delibere e decreti regionali che si sono succeduti dal 2003 — anno in cui Saladino,

DIECI ANNI DI ASCESA

I fondi incassati, anche nel 2007, emergono da decine di delibere e decreti regionali
Amicizie politiche trasversali

con Giuseppe Chiaravallotti Governatore, comincia a tessere una trama sempre più fitta — le società riconducibili all'ex presidente della Compagnia delle Opere calabrese incassano — e continuano a incassare anche nel 2007 — decine di milioni di euro all'anno. Solo con la Brutium service — costituita poche ore prima della legge regionale 23/2002 che consentiva la stabilizzazione di centinaia di lavoratori precari, di cui 490 assorbiti appunto nella Brutium e quasi tutti secondo l'accusa riconducibili ai politici Nicola Adamo (Ds) e Pino Gentile (Fi) — dal 2003 viaggia con liquidazioni di 800/900mila euro al mese. Nel 2006 attraverso 25 decreti di pagamento ottiene quasi 10 milioni. Brutium — solo per stabilizzare 108 ex dipendenti della Telcal — ottiene 6 milioni e per il progetto Tristeza che doveva curare le piante di agrumi, 3 milioni. Per il progetto Silva Brutia, che doveva

gestire l'inventario forestale in una regione che già conta due Spa regionali e 10mila forestali, chiede e ottiene 2,8 milioni.

Ma la Brutium service è solo una delle società che — con la scusa di rendere servizi di lavoro interinale di cui di fatto Saladino gestisce il monopolio in regione, come si legge nelle carte — avrebbe messo le mani su cospicui finanziamenti. Lavori spesso fittizi come l'11 aprile 2007 dichiara al magistrato Antonio Alessandro La Chimia, già segretario provinciale del Salfi/Unsa e presidente per un periodo di Whynot. «La nostra appartenenza a Comunione e Liberazione — dichiara testualmente — ci induceva, fino a che c'erano i soldi, a dire sempre sì. Ricordo un episodio che mi ha segnato in maniera profonda. Agli inizi del 2005 ci venne chiesto di far fronte ai debiti della Silagum, altra società gravitante intorno alla Cdo, società promossa e sostenuta da Saladino, per cui ci chiese 750mila euro. Per far fronte alla richiesta abbiamo prelevato 500mila euro dalla Whynot e per 250mila euro io e un altro socio abbiamo fatto un mutuo con fidejussioni personali per 900mila euro. Per rendere legittima tutta l'operazione ci venne dato il 30% della Silagum e un terreno nell'area ex Sir».

Le galline dalle uova d'oro sono anche la Need & Partners che finanzia anche personalmente le tasche di Saladino attraverso consulenze commerciali rese, a esempio, a Obiettivo Lavoro, Nec Italia ed Endesa e Whynot che invece rimpingua, sempre secondo l'accusa, le casse della Compagnia delle Opere. Oltretutto i vertici nazionali della Cdo — che per Saladino era direttamente l'ex presidente Giorgio Vittadini — sarebbero stati informati, sempre secondo il Pm, dell'operato della Need e non solo.

La rete non si ferma in Calabria. Con il Consorzio Clic — di cui all'epoca era presidente Enza Bruno Bossio, moglie di Nicola Adamo — il rapporto è talmente stretto che ora si scopre che le riu-

nioni del Consorzio si svolgevano nei locali della Cdo: Saladino gli aveva affittato la sede e per contratto forniva segreteria, coordinamento e consulenza contabile e fiscale. Non solo: la società Adepta, di cui amministratore delegato era Marinella De Grano, sorella di Francesco, dirigente della Giunta Loiero ai fondi comunitari, ora indagato entra a far parte del Consorzio clic per la gestione della rete telematica regionale.

Anche fuori dai confini regionali Saladino è una potenza. I suoi interessi spaziano da Milano — in un'intercettazione chiede a un interlocutore della società Lavoro Temporaneo di conoscere chi aveva nei ministeri il potere di decidere un finanziamento da 32 milioni — a Napoli dove le sue conoscenze sono talmente alte da lamentarsi del fatto, in un'altra intercettazione, che a fronte di un finanziamento fatto ottenere a un Istituto di Portici, la nipote del Vescovo non era stata ancora assunta.

Con Roma il canale è diretto, come testimonia un'intercettazione il 26 febbraio 2006 alle 19,17,46". Saladino parla con un'utenza intestata al ministero delle Attività produttive e attribuita all'allora sottosegretario Giuseppe Galati (Udc). Nell'intercettazione l'interlocutore — Pinuccio, diminutivo di Giuseppe — parla con Saladino di finanziamenti del Cipe che non devono essere ostacolati. È in questa intercettazione che salta fuori anche il nome del generale della Gdf Paolo Poletti.

Una cosa è certa: Saladino credeva di contare su un'impunità assoluta e di agire al meglio, al punto che in colloquio con Salvatore Dima si lascia andare a una confidenza. «Il Paese sta andando allo sfascio e basta, questa è l'unica verità — dice Saladino — e questo modo di fare politica non porterà niente a nessuno vedrai...». E su quest'ultimo punto, secondo le accuse della Procura di Catanzaro, si è sbagliato: un errore di circa 100 milioni all'anno per sé e i suoi sodali.

roberto.galullo@ilssole24ore.com

INCHIESTA

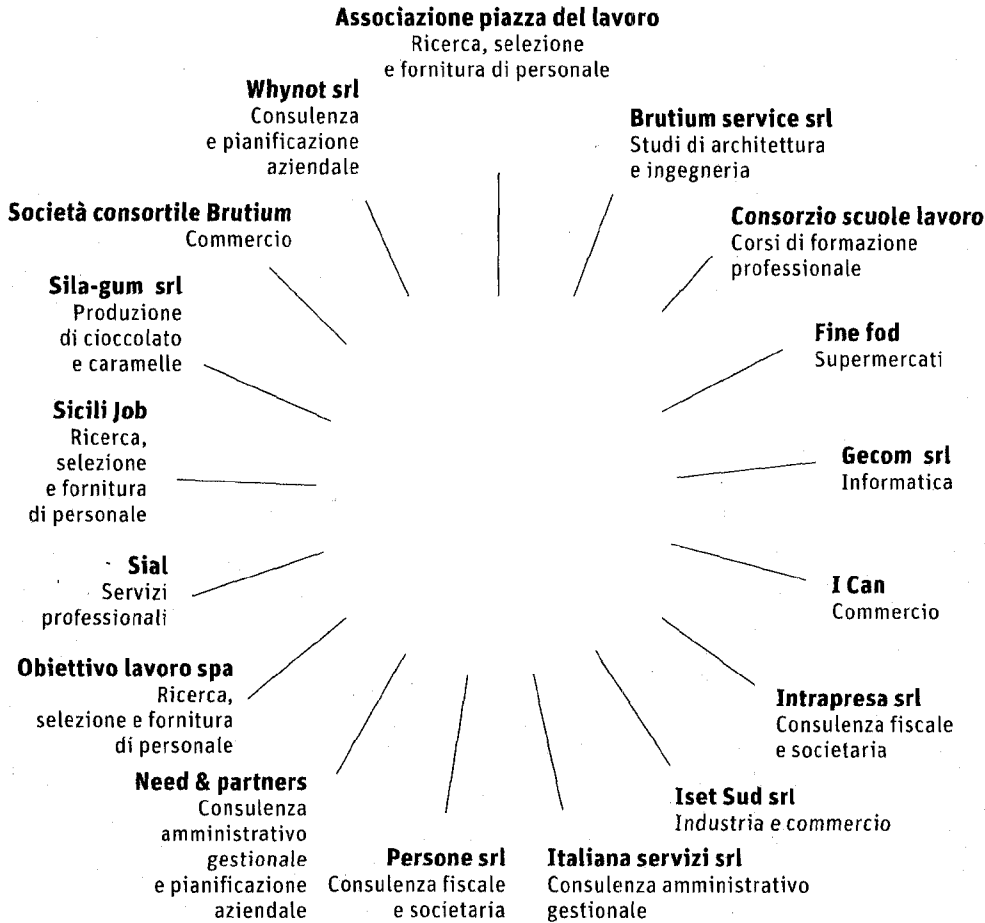
L'INDAGINE DI CATANZARO

Negli anni l'ex presidente ha fatto della Compagnia delle Opere in Calabria una piccola potenza economica e istituzionale

Interessi anche fuori dalla Regione, da Napoli a Milano, e in una telefonata compare un ex sottosegretario delle Attività produttive

Le aziende sotto la lente

LE 17 SOCIETÀ COLLEGATE



I NODI CENTRALI

